Iscritta nel Pubblico Registro della Stampa del Tribunale di Rimini: n° 11 del 24-05-2011
ISSN: 2239-0898

Intorno all'origine #6

Vincent Van Gogh. Stelle dall'abisso

di Rosita Lappi

«*Scendere in una miniera è una sensazione molto sgradevole. Si scende in una specie di cesta o gabbia, come un secchio nel pozzo; ma qui si tratta di un pozzo profondo 500-700 metri, così che quando si guarda in alto dal fondo, la luce del giorno ha le dimensioni di una stella nel cielo [...] I minatori vi sono abituati e tuttavia non riescono mai a vincere un giustificato senso di paura e di orrore*»[1]



Il brano citato compare in una lettera di Vincent Van Gogh del mese di aprile 1879, inviata al fratello Theo dal distretto minerario belga del Borinage, dove si dedica a evangelizzare e curare i minatori e le loro famiglie, povero lui stesso tra i più derelitti.

Con stupore ed emozione, cercando notizie sull'attività mineraria del Borinage, trovo una fotografia con una immagine perfettamente aderente alla descrizione di Van Gogh. Sappiamo da testimonianze dei minatori – molti

Parte di questo articolo è stato letto a commento dello spettacolo "*Caro Theo...*", opera originale in parole e musica tratta dalle lettere di Vincent Van Gogh, di e con Anthony Molino e Piero Delle Monache. Roma, Teatro Piccolo Re di Roma, 11 marzo 2017.

[1] Lettera a Theo da Wasmes, Borinage, aprile 1879. Vincent Van Gogh, *Lettere a Theo*, Guanda 1984.

Iscritta nel Pubblico Registro della Stampa del Tribunale di Rimini: n° 11 del 24-05-2011
ISSN: 2239-0898

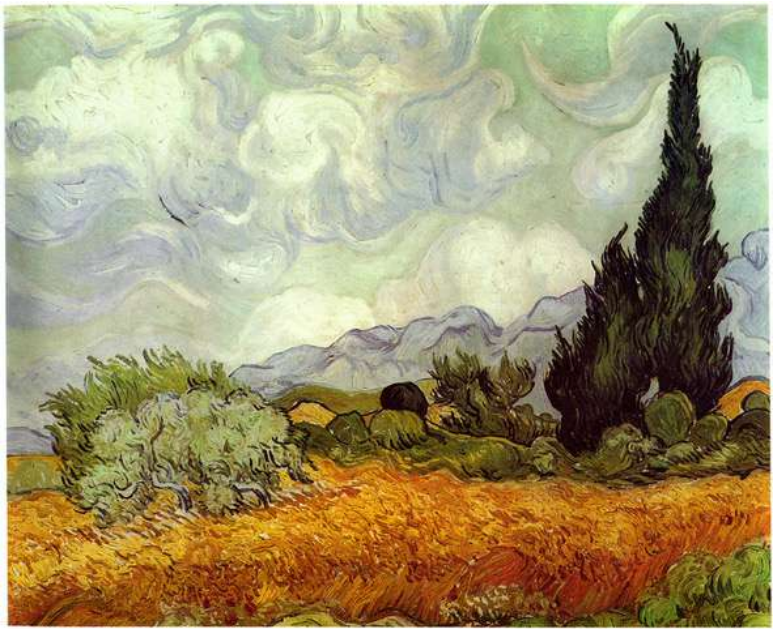
italiani lavorarono in quelle miniere e tanti vi perirono – che la discesa poteva essere vorticosa, il filo oscillare come un pendolo e la cesta girare in tondo; la discesa doveva essere corretta da contrappesi e tiranti che ne regolassero la stabilità. Il racconto di Vincent sembra riflettere ciò che era per lui la scrittura, una discesa nell'abisso di sé stesso, un vorticoso movimento di conoscenza di sé, regolato da tiranti e contrappesi per contenere la spirale della sua stessa vita e l'eccitazione ardente della sua ricerca artistica. Theo gli aveva fornito il contenimento necessario per immergersi e risalire, ogni volta, dal baratro.

Come ci "toccano" le immagini? Attraverso quale profonda immersione sintonizziamo i nostri sensi ed entriamo nel vissuto sensibile dell'artista? Cosa visualizziamo nel flusso delle nostre fantasie, mentre osserviamo un quadro o leggiamo un'opera letteraria, o quando ascoltiamo della musica? L'immagine evocata, quella piccola stella luminosa là in alto che brilla sempre più tenue e piccola, una sensazione tra l'orrido e il sublime, mi fa pensare al cielo



Iscritta nel Pubblico Registro della Stampa del Tribunale di Rimini: n° 11 del 24-05-2011
ISSN: 2239-0898

stellato dei suoi ultimi lavori, la fantasmagorica e magnifica notte stellata. Ma l'idea mi si forma lentamente, dapprima mi trovo come trascinata nel buio delle viscere della terra, nell'orrore della discesa agli inferi della miniera dove tutto gira nel precipizio e la luce lassù è l'unica via di uscita e speranza di ritorno alla vita. L'immagine si accompagna alle angosce più primitive che un essere umano può provare, di precipitare nel vuoto, nella solitudine e nel buio terrorizzante. E quando, alzando gli occhi nella visione della mente, vedo l'uscita dalla voragine, l'infinito inabissamento nel pozzo terrificante e quella luce in alto farsi sempre più roteante e minuscola, capisco che la visione mi sta restituendo qualcosa che si imprime *traumaticamente, ma che è stata lavorata e trasformata dalla creazione artistica in una visione di luce*. Dunque non è il precipitare ma la tensione verso l'alto dove vi è la salvezza, ad essere trasformata dall'arte. Se approfondiamo questa ipotesi ci rendiamo conto di quale potenza ha la forza creatrice umana e come essa si sia espressa in Vincent Van Gogh nel



forgiare immagini di inusitata tensione, torsione e bellezza, lottando per risalire e restare agganciato e immerso nella vita. Vincent è andato in Belgio ad evangelizzare da irregolare, troppo ribelle alle regole e alla sottomissione alle gerarchie religiose. Lo spinge un dolore che si accompagna ad una profonda spiritualità. La povertà e le condizioni estreme della vita dei minatori sono raccontate non

Iscritta nel Pubblico Registro della Stampa del Tribunale di Rimini: n° 11 del 24-05-2011
ISSN: 2239-0898

disgiunte da uno sguardo attento alle qualità estetiche del paesaggio devastato dalle trivellazioni e dalle scorie carbonifere, terre estreme e persone stremate, che Vincent racconta e disegna. Vive in una capanna fredda, mangia alle loro povere tavole, si priva di ogni conforto materiale. Sentendosi un relitto, identifica sé stesso sofferente negli altri poveri e reietti. Il fervore religioso da "*folle di Dio*" lo porta ad eccedere; l'umiltà e il sacrificio di sé, ampliati dalla sua tendenza all'espiazione, saranno la sua grandiosa pratica: «*Umiliarsi, sacrificarsi, dimenticare se stesso, mourir à sois même*[2]. Qui, tra i minatori e i più umili, nella disperazione più desolata, sentirà di abbracciare la pittura come un destino di salvezza, la strada per "*vedere la luce*", come scriverà a Theo. "*Sarò pittore*"[3], il progetto esaltante brilla di una identità luminosa, come quella stella nel buio. Vincent, che ha il nome del fratello primogenito morto, si rigenera e rinasce a se stesso, attraverso l'arte si "farà un nome". Vincent, il nome in cui sente di essere *rimpiazzo*, perché quel nome è una identità *usurpata* a chi lo ha preceduto. Scrive Recalcati che, nel prendere il nome di un altro bambino, nato morto l'anno precedente nello stesso giorno e mese, un frammento di destino sembra cristallizzarsi sul lutto e sui fantasmi inconsci dei suoi genitori. Vincent si trova ad essere un sostituto indegno, inadeguato, mai all'altezza del bambino idealizzato che lo ha preceduto.[4] Bisognoso di una identità da affermare, di un diritto ad esistere non solo nel segno del riscatto, vuole fortemente onorare il *proprio nome* di cose ben fatte, riconosciute sue, vive e reali, differenziandosi dalle potenzialità infinite e inconoscibili di un *altro* bambino nato morto, dunque eternamente rimpianto da una madre in lutto.

La vita di Vincent è costellata di progetti grandiosi e fallimenti del cuore e dei legami. Fallimenti che lo trascinano nel vuoto baratro della melanconia. Quando si innamora, l'ardore di Vincent tracima e sconvolge la persona

[2] Johanna Van Gogh Bonger, (*Vincent Van Gogh*, Abscondita, 2007, pag. 27), moglie di Theo e sua prima biografa e destinataria delle opere e lettere dopo la sua morte.
[3] Johanna Van Gogh Bonger (*ibidem*), pag. 32.
[4] Massimo Recalcati, *Melanconia e creazione in Vincent Van Gogh*, Bollati Boringhieri, Torino, 2009. Pag. 27.

Iscritta nel Pubblico Registro della Stampa del Tribunale di Rimini: n° 11 del 24-05-2011
ISSN: 2239-0898

amata, la spaventa, la fa fuggire. La fantasia amorosa è autoreferenziale e chiusa in un sistema di conferma autarchica, le cadute in amore sono deliri amorosi. A vent'anni si innamora di Ursula, la figlia della padrona di casa londinese, che insieme alla madre tiene un asilo infantile in casa. Qui, alla sua prima lontananza dalla famiglia, ritrova una famiglia calorosa, divertente e accudente, un nido di tenerezze e giochi, un periodo ricordato come l'anno più bello della sua vita. Ma Ursula è già fidanzata con il precedente pensionante e Vincent non sa darsi pace e cade in una grave crisi depressiva per oltre due anni, «*Senza chiedere nulla in cambio volevo solo dare amore, non riceverne. Ero sciocco, eccessivo, orgoglioso, impulsivo … fu un miracolo se riuscii a rialzarmi* ». [5] Si innamora poi di Kee, la cugina vedova con un figlioletto, che lo rifiuta impaurita dalla sua insistenza eccessiva. Altro smacco, altra ferita che gli suscitano rimuginazioni e rancori verso il padre e i familiari che gli



[5] Johanna Van Gogh Bonger (*ibidem*), pag. 22.

Iscritta nel Pubblico Registro della Stampa del Tribunale di Rimini: n° 11 del 24-05-2011
ISSN: 2239-0898

rimproverano i suoi eccessi e cercano di allontanarlo anche da una donna vicina di casa a Neunen, innamorata di lui e che in seguito tenta il suicidio. Infine, spinto dalla disperazione della sua solitudine, si accompagna a Cristina (Sien), una donna povera e sbandata con un bambino, invisa ai familiari, verso la cui degradante rovina sente di dovere una riparazione.

Tre donne e i loro bambini. Vincent è alla ricerca di un nido di cure primarie dove dare e ricevere amore, ma da cui sarà escluso. "*Uno ha un grande fuoco nel suo cuore e nessuno viene mai a scaldarcisi vicino, e i passanti non vedono che un poco di fumo in cima al camino, e poi se ne vanno per la loro strada.*" (Cuesmes, luglio 1880). Il progetto riparativo grandioso comincia a manifestarsi sulle rovine di queste delusioni d'amore e di realizzazione di sè. La sua umanità avvince, debordante di fragilità e forza. Vuole vivere per gli altri e fare qualcosa di grande e l'arte sarà la



sonda gettata nell'abisso del dolore della vita. Ma sarà una pittura dell'infinito, dell'assoluto. Povero, solo e rifiutato, la discesa agli inferi lo sta inghiottendo nel luogo originario e spaventoso della sua disgregazione, dentro la realtà ultima, nelle viscere della propria esistenza. E da quella profondità spaventosa, a tu per tu con la morte e la follia, alza gli occhi e vede la luce là in alto simile ad una stella, un'immagine meravigliosa di affermazione di sé, a cui aspira con tutto se stesso non raggiungendola mai: l'amore per una donna, l'essere amato da lei, una sua famiglia, il successo come

Iscritta nel Pubblico Registro della Stampa del Tribunale di Rimini: n° 11 del 24-05-2011
ISSN: 2239-0898



artista e la pienezza come uomo. Lungo la linea del dolore, nel suo inabissamento, si produrrà la sua rigenerazione, un accoppiamento con se stesso *generativo di vita e bellezza.* La profonda spiritualità della risalita alle stelle animerà di forza vitale ogni suo tentativo di uscire dal baratro.

In questi passaggi incerti, tra religiosità e inabissamento nella miseria umana, inizia a dedicarsi al disegno e alla pittura. Nel progetto di diventare pittore, non c'è solo appassionata ricerca ma anche un lucido progetto di entrare a pieno titolo nell'arte a lui contemporanea, che studia costantemente.

Sa, avendo lavorato nella casa d'aste Goupil, come si costruisce la *reputazione* d'artista e quali scogli, difficoltà e pericoli possono minarla e distruggerla. Le lettere a Theo sono il suo corpus teorico, dove appunta pennellate di sensazioni, visioni e riflessioni. Nelle oltre 600 lettere al fratello sono disseminate le tracce della vita dell'artista e delle tensioni che lo hanno tormentato, un lungo diario e dialogo intimo che consente di leggere corrispondenze e correlazioni straordinarie con l'opera artistica[6]. Nelle lettere riversa il suo mondo, raccontato fin

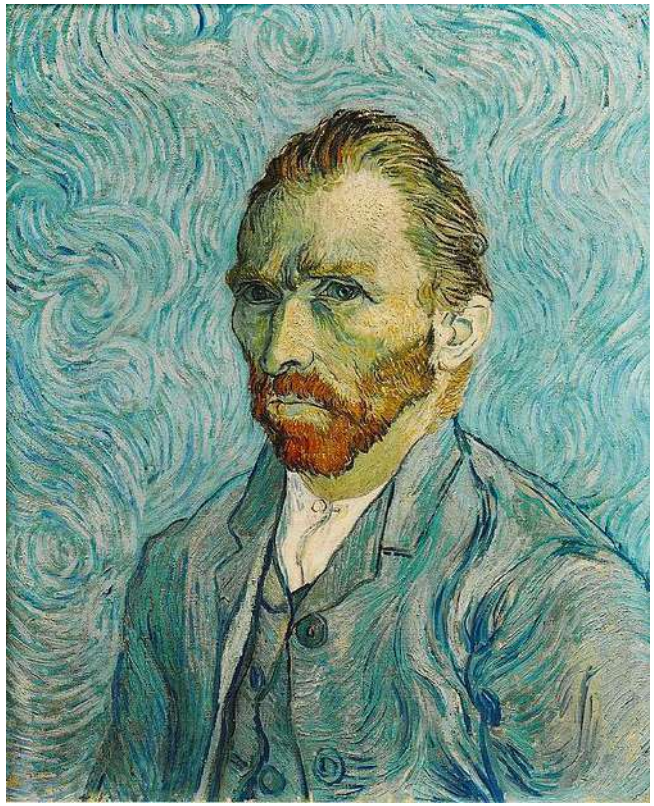
[6] Dopo la morte di Theo, la moglie Johanna si troverà a convivere con oltre 600 opere, disegni, schizzi e quadri, stipate in ogni angolo della casa, e con oltre 600 lettere inviate da Vincent al fratello Theo. Vedi Vincent Van Gogh, *Scrivere la vita. 265 lettere e 110 schizzi originali* (1872 – 1890), Donzelli, 2013.

Iscritta nel Pubblico Registro della Stampa del Tribunale di Rimini: n° 11 del 24-05-2011
ISSN: 2239-0898

nelle cose più minuziose, mette ordine ai pensieri, traccia la linea di precise sperimentazioni, riflette e, quando è irato, rimugina ossessivamente, talvolta sembra girare in tondo in continue contraddizioni.

La corrispondenza dà forma ad una *intimità* fraterna in cui Theo è il fratello simbiotico, il testimone della sua vita solitaria e disperata, il destinatario del suo lascito morale, intellettuale e artistico. Nel suo amore può confidare creando una bolla di sincera fratellanza, per essere *conosciuto* profondamente e sostenuto moralmente e materialmente. Il loro sodalizio compensa i loro vuoti.

C'è una vita segreta che lega i fratelli e che sfugge in gran parte allo sguardo dei grandi. Nelle dinamiche tra fratelli il Sé si perde, viene agglutinato tra alleanze e conflitti, nel flusso continuo di azioni e reazioni con equilibri passeggeri ed instabili. Nelle dinamiche tra fratelli è difficile isolare un aspetto, tale è la complessità delle tensioni in gioco: Il rapporto con i genitori nella linea verticale, il rapporto tra



i fratelli nella linea orizzontale, le alleanze, le complicità, i tradimenti, l'isolamento, le adozioni tra fratelli, i legami simbiotici, le competizioni e rivalità, le avversioni, le gelosie

Iscritta nel Pubblico Registro della Stampa del Tribunale di Rimini: n° 11 del 24-05-2011
ISSN: 2239-0898

e l'odio. Alla ricerca dell'altro con cui generare, Vincent è stato sempre a suo modo, autarchico e disperato. Eppure la presa stretta su Theo sembra rappresentare una *coppia generativa*. A volte sembra che il fratello sia un partner erotico onnipotente e frustrante, a cui chiede di colmare bisogni totalizzanti: «*Una moglie* che non mi puoi dare, *un bimbo* che non mi puoi dare, *del lavoro* che non mi puoi dare.»[7]

Quando nascerà il figlio di Theo che porterà il suo stesso nome, Vincent scrive una cosa drammatica "è comunque meglio mettere al mondo un figlio che soffrire continuamente per generare quadri". (Saint-Rémy, aprile 1890). Addolcito dalla sua nascita, dipinge per la prima volta un mandorlo in fiore ma una nuova crisi depressiva lo sfinisce e, quando due mesi dopo si riprende, avrebbe voluto tornare su questo soggetto ma il mandorlo aveva perso da tempo la sua fioritura[8].



Al bambino di Theo era stato dato lo stesso suo nome, in segno di affetto e riguardo, sulla scia della lunga tradizione della famiglia di trasmissione dei nomi, ma di fatto il bimbo gli usurpava il nome, come era già stato per lui sostituendo un bambino morto, in una nemesi perfetta e beffarda. Quel bambino che lui stesso non poteva più essere per Theo.

Vi è un continuo passaggio a volte violento tra *autarchia* e *relazione nutriente* con l'altro che lo porta a cercare l'alterità.

[7] Johanna Van Gogh Bonger (*ibidem*), pag. 41.
[8] Alessandro Rovetta, *Vincent a Theo. Van Gogh in parole e colori*. Edizioni di pagina, 2011.

Iscritta nel Pubblico Registro della Stampa del Tribunale di Rimini: n° 11 del 24-05-2011
ISSN: 2239-0898

In una lettera torrenziale (Cuesmes, luglio 1880), una lunghissima narrazione di pensieri e stati profondi: "… E gli uomini si trovano spesso nell'impossibilità di fare qualcosa, prigionieri di non so quale gabbia orribile, orribile, spaventosamente orribile. […] Non si sa sempre riconoscere che cosa è che ti rinchiude, che ti mura vivo, che sembra sotterrarti, eppure si sentono non so quali sbarre, quali muri. … E poi uno si chiede: "Mio Dio, durerà molto, durerà sempre, durerà per l'eternità? Sai tu ciò che fa sparire questa prigione? È un affetto profondo, serio. Essere amici, essere fratelli, amare spalanca la prigione per potere sovrano, per grazia potente. Ma chi non riesce ad avere questo rimane chiuso nella morte."[9]

È alla ricerca disperata di accoglienza e amore. Nelle relazioni amorose, nell'attività di lavoro, nel progetto di fare il pastore, nelle relazioni amicali incontra fatalmente il rifiuto. Bisognoso di fusionalità per trovare se stesso, potendo nascere solo nel rapporto con l'altro che lo accoglie



e lo ama, nelle relazioni non sa tollerare le frustrazioni e il dolore del fallimento che lo ributta nella solitudine. Nell'isolamento autarchico può ripartire e portare avanti il compito di definirsi. E la scelta di fare l'artista risponde pienamente a questa soluzione solitaria. Solo con se stesso, con volontà, impegno, dedizione, lavoro estenuante, persegue il suo obiettivo. Se vi sono degli interlocutori, sono ben presto fuggitivi dal suo ardente e molesto eccedere.

[9] Vincent Van Gogh, *Lettere a Theo*, Guanda 2013.

Iscritta nel Pubblico Registro della Stampa del Tribunale di Rimini: n° 11 del 24-05-2011
ISSN: 2239-0898

Quando tenta di creare la comunità di artisti, sospinto dal bisogno di socialità e affettività, si prende un rischio enorme di incontrare ancora il fallimento, che pagherà con la salute psichica e con la vita.

Nelle opere percorre la natura con occhi penetranti, cerca la strada per la trasposizione sulla tela che ne mantenga la vibrazione vitale e il respiro dell'infinito. A partire dalla descrizione dei paesaggi, nelle lettere crea immagini mentali di una bellezza e precisione smagliante, dove pare di passeggiare sentendo la natura viva, vibrante, cangiante. Sempre immerso nei colori, ne studia i rapporti cromatici che si esprimeranno nell'opera in impasti densi dove non perde mai la linea e la purezza dei colori e la loro magnetica resa descrittiva ed emotiva.

Se sulla tela il gesto crea distrugge e crea, portando le tensioni allo stremo, nelle lettere riordina, compone una narrazione riflessiva che contiene le spinte e le pulsioni vitali e caotiche dell'opera, una scrittura vortice di idee, immagini e pensieri. Una lunga affascinante narrazione, il flusso di coscienza di un diario e l'urgenza di trovare, attento e solidale, la partecipazione di Theo, il fratello amorevole.

La danza continua tra pulsione di vita e angoscia di morte si manifesta nella continua attrazione tra gli opposti, la discesa nel pozzo orripilante e la tensione verso l'alto ad irrorarsi di luce e di speranza, dicotomia di una vita esagerata.

Nel diario di Johanna è riportato il commento fatto dal pittore *Israelis* sulle opere di Vincent, in mostra dopo la sua morte: "in pittura ci sono cose che si possono dipingere e cose che non si possono dipingere. Non si può dipingere il sole."[10] Sarà ciò che farà Vincent nel Sud della Francia dove dimorerà, spinto verso il colore-luce, dove creerà i suoi massimi capolavori ma sarà catturato in una **spirale** che non saprà governare. Come scrive Recalcati[11], si sente in pericolo, seduto sul bordo di un vulcano. Qui al Sud ha contratto una malattia della luce, dell'eccesso, del sole, ma le ali di Icaro si bruciano. Vincent ha cercato il sole e ha cercato di

[10] Johanna van Gogh Bonger (*ibidem*), pag. 84.

[11]

Iscritta nel Pubblico Registro della Stampa del Tribunale di Rimini: n° 11 del 24-05-2011
ISSN: 2239-0898

dipingerlo, di assorbirlo in sé, permeandosi di vita, ma quando il crollo e la solitudine lo consegnano al freddo siderale, dipingerà le stelle, non potendo rinunciare a quello sguardo verso l'alto che solo lo potrà salvare dal vuoto e dall'orrore della catastrofe. Mosso dalla sua perpetua agitazione e ricerca, agogna il successo artistico e ne teme il suo opposto, il fantasma nero, la debàcle, l'inutilità di tutto quello spendersi, ricercare, lavorare, errare, rinunciare… Nel Nord dove ritornerà, ritrova la luce meno accecante, più riposante, stesa in orizzonti e paesaggi ondosi. La ricerca di un porto sicuro, di un ritmo e di un equilibrio vivibili, per sottrarsi alla mania oscillante della malattia lo spossano, mentre la mano incessantemente dipinge le sue visioni irrinunciabili.

L'arte è un condensato formidabile di istanze creative che lo può portare ad un riscatto totale, sempre oscillando tra convinzione nei suoi mezzi e paura del fallimento, da cui Theo lo ha protetto, temendolo come la catastrofe definitiva. Snervante per Theo seguirlo, per anni e anni.



È possibile che questo continuo travasare come un fiume in piena, il suo mondo interno nella mente di Theo, abbia svuotato Theo di sé e lo abbia messo alla prova oltre misura.

Solo quaranta lettere di Theo a Vincent sono state conservate. Le lettere di Theo sono misurate, essenziali, pratiche e provvide verso Vincent, si sente che lo tiene nella mente e lo accompagna, moralmente e concretamente, sostenendo in toto le sue spese. È preoccupato per la sua salute, ne conosce la fragilità e le sofferenze e lo incoraggia costantemente. Ha anche una idea precisa del valore di

Iscritta nel Pubblico Registro della Stampa del Tribunale di Rimini: n° 11 del 24-05-2011
ISSN: 2239-0898

Vincent e di come nel futuro la sua opera potrebbe trovare il successo meritato. È un accompagnamento che tiene Vincent in vita e in salute, e non lo fa sprofondare nell'isolamento e nella solitudine più assoluta, quella che impedirebbe infine anche il farsi dell'opera.

Tiene la cornice dei suoi progetti e sogni, senza spingere le opere verso un pubblico non ancora pronto per apprezzarle. Vincent lo identifica con se stesso in un progetto adesivo e confusivo. Chiede addirittura a Theo di intraprendere insieme a lui la carriera di pittore (ma era una aspirazione di Theo?), annullando le differenze, la distanza, in una unità fusionale che possa compensare la solitudine e la separazione.

Anche Theo aveva il suo progetto, il suo desiderio? Si è sposato ed ha avuto un bambino, ma sul piano lavorativo sembra che il suo progetto fosse colonizzato dalle aspirazioni del fratello, incatenato a lui, dunque alienato: diventare lui pure pittore, aprire una piccola galleria dove vendere i quadri del fratello…



Via via si apre la distanza fra loro, quando Theo si lega a Johanna, mentre Vincent è solo, lontano e malato. Ma Theo cerca di riportarlo nel cerchio affettuoso e amorevole insieme a Johanna, prendendosi cura di lui, sostenendolo finanziariamente, dando regolarità alla sua vita e lasciandolo libero.

Iscritta nel Pubblico Registro della Stampa del Tribunale di Rimini: n° 11 del 24-05-2011
ISSN: 2239-0898

È stata fatta l'ipotesi che le crisi di Vincent fossero in relazione alle fasi salienti di vita di Theo, il matrimonio, la nascita del bambino. Le lettere confermano quale vortice di dolore e preoccupazioni *ambedue* i fratelli abbiano attraversato. Le ultime lettere di Theo sono diverse, non c'è il pacato e fiducioso e usuale racconto e raccordo con Vincent, né la affettuosa preoccupazione per la salute di Vincent. Sono angosciate, mostrano il proprio *ménage* familiare in una luce nuova, più reale e confusa. Vi si leggono serie preoccupazioni di salute del bambino, di Jo, di Theo stesso, che si aggiungono a quelle finanziarie, lavorative, abitative. Sembra che la stabilità del rapporto tra i fratelli venga messa alla prova ed amplificata da una certa durezza di Theo, soprattutto nella lunga lettera del 30 giugno 1890 (l'ultima lettera di Vincent è del 4 giugno), dove il discorso sul 'tirare la cinghia' è palesemente diretto a Vincent. Una lettera con toni e registri diversi, angosciati, arrabbiati, enfatici. Leggendola, ho pensato a come possa averla letta e intesa Vincent, di come possa essersi sentito rimproverato di dipendere dal fratello, sollecitato a stare bene e non fare bizzarrie.

Vincent si è trovato immerso, lui che si era sempre protetto nel suo isolamento, nella realtà della vita di Theo e della sua famiglia, parendogli di sentire echi violenti di dissidi tra i coniugi e verso di lui, sentendosi un peso per loro. Ora la scena è tutta presa dal piccolo e da Jo. Non c'è più il *rispecchiamento* tra i fratelli, Theo non tiene più il filo con Vincent ed il pensiero per il bambino malato e per Johanna stremata è interferente e centrale. Di fatto Vincent ora si allontana, si mette in ombra, dove spera di non dare fastidio ma sprofondando nella angoscia e nella disperazione. Non c'è più posto per lui, Vincent cade fuori dal nido, dove non si è mai in realtà sentito il diritto di nascere, tutto si sgretola, sfugge di mano e di senso.

A questa lettera di Theo, Vincent risponde con l'ultima amara e incompiuta lettera, trovata dopo la sua morte, in cui parla del fallimento totale, di una desolazione fatale.

Iscritta nel Pubblico Registro della Stampa del Tribunale di Rimini: n° 11 del 24-05-2011
ISSN: 2239-0898

Le ultime parole sono pungenti e amare, presaghe di una crisi senza soluzione:

"Ebbene, nel mio lavoro ci rischio la vita e la mia ragione vi si è consumata per metà – e va bene – ma tu non sei fra i mercanti di uomini, per quanto ne sappia, e puoi prendere la tua decisione, mi sembra, comportandoti realmente con umanità. Ma tu cosa vuoi mai?"[12] (Auvers-sur-Oise, 27 luglio 1890.

Theo si è preso la colpa, e di questo è morto. Scrive la moglie Johanna che il vero amore della vita di Theo è stato Vincent, ma non le si chieda di comprendere questo genere di amore incondizionato, che li ha trascinati alla morte. Theo, già molto ammalato, si è trovato alla sua morte in un baratro, smarrito, colpevole, smembrato, con un fardello pesante se non impossibile sentito come urgente ed assoluto, portare l'opera di Vincent, l'opera che insieme hanno generato, in seno alla storia dell'arte. Sarà Johanna a realizzarlo.



[12] Vincent Van Gogh, *Ibidem*.

Iscritta nel Pubblico Registro della Stampa del Tribunale di Rimini: n° 11 del 24-05-2011
ISSN: 2239-0898

Bibliografia

Massimo Recalcati, *Melanconia e creazione in Vincent Van Gogh*, Bollati Boringhieri, Torino, 2009.

Johanna van Gogh Bonger, (1914). *Vincent Van Gogh*, Abscondita, 2007.

Vincent Van Gogh, *Lettere a Theo*, Guanda, 1984.

Vincent Van Gogh, *Scrivere la vita. 265 lettere e 110 schizzi originali* (1872 – 1890), Donzelli, 2013.

Alessandro Rovetta, *Vincent a Theo. Van Gogh in parole e colori*. Edizioni di pagina, 2011.

Immagini

Pag. 1 – Vincent Van Gogh, *Notte stellata*, Saint Rémy 1889, olio su tela. Museum of Modern Art, New York.

Pag. 2 – Fotografia, A. Bortoluzzi, *Minatori della Valbelluna, negli abissi di Mons-Borinage. Distretto minerario belga*. © Edizioni DBS, 2016.

Pag. 3 – Vincent Van Gogh, *Campo di grano con cipressi*, 1889. Olio su tela. Metropolitan Museum of Art, New York.

Pag. 5 – Vincent Van Gogh, *La cucitrice, 1881-82,* acquerello, P.&N. de Boer Foundation, Amsterdam.

Pag. 6 – Vincent Van Gogh, *Fattorie vicino a Auvers*, 1890, olio su tela. Tate Gallery, Londra.

Iscritta nel Pubblico Registro della Stampa del Tribunale di Rimini: n° 11 del 24-05-2011
ISSN: 2239-0898

Pag. 7 – Vincent van Gogh, *Paesaggio con case,* Auvers-sur-Oise, maggio 1890, Van Gogh Museum, Amsterdam.

Pag. 8 – Vincent Van Gogh, *autoritratto,* olio su tela, Meso d'Orsay, Parigi.

Pag. 9 – Vincent Van Gogh*, Ramo di mandorlo in fiore*, olio su tela, 1890, Van Gogh Museum, Amsterdam.

Pag. 10 – Vincent van Gogh, *Martin pescatore sul bordo dell'acqua, olio su tela,* 1887, Van Gogh Museum, Amsterdam.

Pag. 12 – Vincent Van Gogh, *Radici e tronchi d'albero,* 1890. Van Gogh Museum, Amsterdam.

Pag. 13 – Vincent van Gogh, *Barche di pescatori sulla spiaggia di Les Saintes Maries de la Mer,* 1888, olio su tela. Van Gogh Museum, Amsterdam.

Pag. 15 – Vincent Van Gogh, *Campo di grano con volo di corvi*, olio su tela, 1890, Auvers-sur-Oise, Van Gogh Museum, Amsterdam.

Rosita Lappi è psicoterapeuta psicoanalitica, membro ordinario con funzioni di training e docente della Società Italiana di Psicoterapia Psicoanalitica (S.I.P.P.). È membro dell'International Association for Art and Psychology. Ha pubblicato numerosi saggi di psicoanalisi e arte su riviste specialistiche. Nel 2009 ha fondato l'Associazione culturale *Percorsi Estravaganti*, con cui cura eventi culturali e progetti artistici. Nel contesto di queste attività ha creato nel 2011 *ARACNE rivista d'arte* di cui è direttore.
rosita.lappi@icloud.com

Iscritta nel Pubblico Registro della Stampa del Tribunale di Rimini: n° 11 del 24-05-2011
ISSN: 2239-0898

Pubblicato nel mese di settembre 2018

ARACNE
info@aracne-rivista.it
www.aracne-rivista.it
https://www.facebook.com/ARACNE-rivista-darte-110467859056337/

ARACNE è una rivista iscritta nel Pubblico Registro della Stampa. Ha il codice ISSN 2239-0898 e rientra tra le riviste scientifiche (Area 10) rilevanti ai fini dell'Abilitazione Scientifica Nazionale (ASN).

© **Informazioni sul copyright**: tutti i diritti relativi ai testi e alle immagini pubblicati su ARACNE sono dei rispettivi Autori. Qualora il copyright non fosse indicato, si prega di segnalarlo all'editore (info@aracne-rivista.it). La riproduzione parziale o totale dei testi e delle immagini, anche non protetti da copyright, effettuata da terzi con qualsiasi mezzo e su qualsiasi supporto atto alla sua trasmissione, non è consentita senza il consenso scritto dell'Autore.